

GLI ESODATI NELLA POLEMICA ELETTORALE MA ALMENO DITECI QUANTI SONO

 Era inevitabile: gli esodati sono finiti nel tritacarne della campagna elettorale. La questione dei lavoratori che rischiano di restare per periodi più o meno lunghi senza stipendio e senza pensione è diventata oggetto di scambio di accuse tra il governo e la lista Monti da una parte e la sinistra dall'altra. Non è un bello spettacolo vedere la strumentalizzazione di vicende tanto delicate. Ma la responsabilità, purtroppo, è del governo. Che non ha saputo gestire il problema, fin dall'inizio. Prima negandone la rilevanza, poi correndo parzialmente ai ripari, infine non riuscendo a fornire una parola conclusiva sull'eredità che lascia al prossimo esecutivo.

Certo, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, su quest'ultimo punto non è stato aiutato dall'Inps, dove ormai da troppi mesi il presidente Antonio Mastrapasqua e il direttore generale Mauro Nori spesso e volentieri si fanno la guerra. Ma, anche qui, è pur sempre responsabilità del governo e del ministero vigilante, che pure aveva individuato la necessità di riformare la governance, non aver agito di conseguenza.

Finora 140 mila lavoratori sono stati sal-

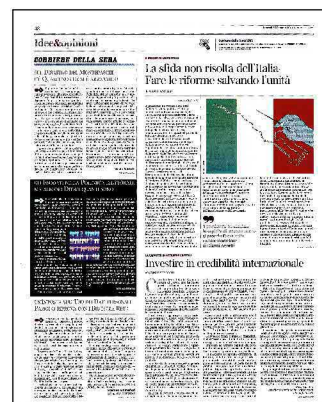
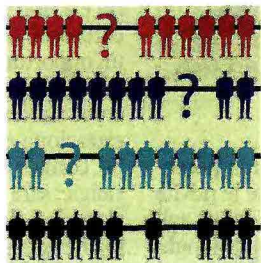
vaguardati (potranno andare in pensione con le vecchie regole) al costo per il bilancio pubblico di ben 9 miliardi. Ma ce ne sarebbe un numero imprecisato fuori dalla salvaguardia. Perché imprecisato? L'Inps a maggio aveva stimato in 389 mila tutti i potenziali esodati. Quel documento era stato poi smentito dopo un burrascoso vertice serale, l'11 giugno, tra Fornero, Mastrapasqua e Nori. Ma poi il mini-

stro, ai 65 mila esodati confermati l'11 giugno ne aveva dovuti aggiungere prima 55 mila, poi 10 mila e infine altri 10 mila. E riconoscere che in futuro ce ne potrebbero essere altri, promettendo nuove stime complessive. Che non sono mai arrivate. Il prossimo governo dovrà occuparsene, trovando un difficile

equilibrio tra due opposte tentazioni, entrambe sbagliate: smontare la riforma Fornero attraverso deroghe continue per mandare in pensione persone giovani che ancora potrebbero lavorare; o, al contrario, stringere drasticamente i rubinetti delle deroghe, discriminando i più deboli.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nota Inps spiega come avverrà la valorizzazione

Figurativi subito

Malattia ad accredito automatico

DI CARLA DE LELLIS

Accrediti figurativi automatici. L'Inps, infatti, annuncia che d'ora in avanti procederà a valorizzare in estratto conto i periodi di non lavoro coperti figurativamente (malattia, maternità ecc.) senza più attendere prima la richiesta dell'interessato. Richiesta che, invece, resterà necessaria per gli eventi collocati al di fuori del rapporto di lavoro (servizio militare ecc.). In ogni caso, resta salva la facoltà dell'interessato a rinunciare agli accrediti effettuabili a domanda. Lo spiega l'istituto di previdenza nella circolare n. 11/2013, riassumendo peraltro le procedure di calcolo.

In linea generale, spiega l'Inps, la valorizzazione è opportuna per tutti i periodi successivi al 1983, a prescindere dal regime pensionistico di appartenenza del lavoratore interessato (retributivo, misto o contributivo). Finora i riconoscimenti figurativi sono tutti stati a domanda, secondo

un criterio che ha continuato a essere applicato anche a seguito di sostanziali modifiche, intervenute nel sistema di accredito dei contributi, che hanno consentito di individuare natura e durata (anche se in termini di sole settimane) di tutti gli eventi intervenuti nel corso di un rapporto di lavoro, di procedere alla loro esposizione in estratto conto e, laddove necessario, di effettuarne la relativa valorizzazione utilizzando le informazioni contributive/retributive fornite dai datori di lavoro attraverso le denunce individuali (flusso Emens e Uniemens). Adesso, quindi, l'Inps procede in automatico a valorizzare i contributi figurativi. Apposita domanda, invece, resta necessaria per avere il riconoscimento degli eventi collocati al di fuori di un periodo lavorativo (servizio militare, malattia e maternità fuori rapporto di lavoro), per i quali non sono presenti informazioni negli archivi ovvero degli eventi che, seppure verificatisi in costanza di rapporto

di lavoro, si riferiscono ad anni in cui non era o non è prevista la relativa dichiarazione a carico del datore di lavoro.

La registrazione automatica, tuttavia, precisa l'Inps non limita la facoltà degli interessati di disporre del proprio conto assicurativo né compromette il loro potere decisionale. I quali, quindi, potranno decidere e rinunciare all'accredito ai fini pensionistici, chiedendo espressamente l'esclusione dei i periodi figurativi registrati in estratto conto o soltanto di alcuni di essi e di scegliere, per quanto riguarda la malattia, i periodi da considerare ai fini delle prestazioni e quelli da escludere, perché eccedenti i limiti di legge. La rinuncia potrà riguardare l'intero periodo dell'evento considerato o una sola parte. Invece, la possibilità di rinuncia resta ovviamente subordinata, come già nel passato, all'assenza di motivi ostativi quali, per esempio, la presenza di periodi figurativi già utilizzati per liquidare precedenti prestazioni.



PROGETTO *Previdenza, informazioni in 5 lingue*

Informazioni in lingua per i lavoratori stranieri. È infatti attiva sul sito istituzionale dell'Inps, www.inps.it, l'area dedicata al progetto Social Security on the Move (SSE Move). Il progetto, cofinanziato dalla Direzione generale per l'Occupazione della Commissione europea, mira ad approfondire la conoscenza sulla trasferibilità delle prestazioni sociali dei lavoratori (e delle loro famiglie) che esercitano la libera circolazione in cinque stati europei (Italia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Romania), allo scopo di identificare gli ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori (e delle loro famiglie) e proporre interventi volti alla rimozione di tali ostacoli. L'area dedicata del sito, accessibile seguendo il percorso dalla home page Informazioni>Lavoratori migranti>Social Security on the Move, fornisce informazioni, oltre che in italiano, in inglese e nelle lingue degli altri paesi partner. La sintesi del progetto, partito a novembre 2011 e terminato nel gennaio 2013, sarà presentata oggi presso la Direzione generale dell'Inps a Roma.



I governatori chiedono un intervento per i lavoratori di regioni e Asl

Esonerati, altro pasticcio

La Fornero non li tutela. Pensioni a rischio

DI FRANCESCO CERISANO

Dopo gli esodati un'altra grana sta per abbattersi sul ministro del lavoro **Elsa Fornero**: quella degli «esonerati», ossia i dipendenti delle regioni e delle Asl che, dopo essere stati lasciati a casa al 50% dello stipendio in vista del pre pensionamento, non potranno beneficiare delle soglie ante-riforma Fornero e quindi rischiano a partire dal prossimo mese di marzo di trovarsi, oltre che senza lavoro, senza pensione. Fortunatamente la consistenza numerica del plotone di «esonerati» non è minimamente paragonabile all'esercito dei 140 mila esodati

per i quali il governo Monti nei mesi scorsi ha trovato una soluzione. Qui i dipendenti sono 950 spalmati su sette regioni (Abruzzo, Friuli Venezia-Giulia, Molise, Piemonte, Puglia, Valle d'Aosta, Veneto), ossia gli enti che hanno approvato specifiche leggi regionali di recepimento dell'istituto dell'esonero dal servizio, previsto dall'art. 72 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, (cosiddetto decreto Brunetta).

Secondo la Fornero questa assimilazione sarebbe stata illegittima in quanto avrebbe forzato un po' una norma che non doveva applicarsi agli enti territoriali ma solo alle pubbliche amministrazioni centrali.

Ragion per cui gli esonerati regionali non potrebbero rientrare tra i lavoratori salvaguardati cui può essere applicata la normativa pensionistica previdente e valevole fino al 2011.

Le regioni, invece non la pensano allo stesso modo. E in una lettera inviata al ministro poco prima di Natale ribattono che, applicando l'istituto dell'esonero, i governatori hanno sempre fatto riferimento alla fattispecie di cui all'art. 72 del dl 112/2008. Fattispecie che il decreto Salva Italia ha espressamente escluso dall'applicazione della riforma Fornero.

Inoltre, lamenta la missiva inviata dal presidente della conferenza delle regioni **Vasco Errani** anche al ministro della funzione pubblica, **Filippo Patroni Griffi**, se venissero lasciati senza tutele, gli esonerati regionali «subirebbero una disparità di trattamento difficilmente comprensibile».

Per risolvere la grana c'è stato

ieri un incontro in Conferenza stato-regioni. E i governatori hanno chiesto l'intervento del ministro Fornero prima delle elezioni. La questione è particolarmente sentita in Piemonte dove gli «esonerati» sono circa 150. L'assessore al bilancio, **Giovanna Quaglia** punta il dito contro il governo che, dice, «continua a fare orecchie da mercante senza rispondere in modo concreto alle questioni sollevate da molte regioni. Su tutte, il fatto che vengono completamente disapplicate leggi regionali sul personale, che invece negli anni scorsi si sono rivelate utili per attivare una politica di incentivazione». Per Quaglia, infatti una direttiva del ministero del lavoro non può di fatto disapplicare delle leggi regionali in vigore. E per questo è stato chiesto l'intervento anche del ministro degli affari regionali **Piero Gnudi**.

— © Riproduzione riservata —



Elsa Fornero



INPS**Nuova area internet
per gli stranieri**

È attiva sul sito dell'Inps (www.inps.it) una nuova area dedicata al progetto *Social security on the move* (Sse move). Il progetto, cofinanziato dalla Ue, vuole approfondire la conoscenza della trasferibilità delle prestazioni sociali dei lavoratori che esercitano la libera circolazione in 5 stati europei (Italia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e **Romania**) per identificare possibili ostacoli e proporre interventi volti alla loro rimozione.



Conti pubblici, esodati e Cgil

Scontro aperto tra Monti e Bersani

Il premier: «Resistenza del sindacato». Bagnasco: la Chiesa non si schiera

ROMA — Tra Pier Luigi Bersani e Mario Monti ormai è scontro aperto. Il segretario democratico da qualche giorno ha virato a sinistra e ripete parole d'ordine condivise dall'alleato Nichi Vendola: meno F35, salario minimo, questione esodati. Oggi sarà anche alla conferenza di programma della Cgil, insieme al leader di Sel, a **Ciriaco De Luca** e al ministro Fabrizio Barca. Ma è il suo accenno alla «polvere sotto il tappeto», che sarebbe stata nascosta dai tecnici, a scatenare le polemiche. La frase irrita il premier Monti, che avverte: «Al di là della volontà, parlare di polvere sotto il tappeto può risuonare sinistro sui mercati internazionali, dando l'idea che ci siano cose nascoste nel bilancio pubblico».

La polvere e il tappeto

La giornata comincia presto per il segretario democratico, che ad «Agorà» parte all'attacco: «È ridicolo parlare di eterodirezione della Cgil sul Pd. Mi stupisco che Monti usi certi luoghi comuni insuflati dalla destra». Bersani, ospite di Andrea Vianello, prima chiede «un salario minimo garantito per chi non ha contratto». Poi punzecchia gli avversari: «Non ho difficoltà a fare una foto di gruppo con Vendola e Tabacchi. Ma non ho ancora visto una foto di gruppo Monti, Casini, Fini. E neppure Berlusconi con Maroni». E se qualcuno pensa che il Pd — che il 24 marzo farà le primarie per i sindaci in vista delle Comunali di maggio — possa lasciare Sel per Monti, Bersani chiarisce: «Se lo levi dalla testa». Poi incalza sugli esodati: «Quando sento dimenticare certe questioni mi inaltero. Ci hanno bacchettato perché non siamo tecnici e poi si è visto chi è il tecnico». Infine la «polvere sotto il tappeto»: «Non parlo a vanvera, qualcosa so già. In un anno, che sarà di recessione, sugli ammortizzatori sociali siamo a posto? Ci sono i soldi per la Cassa integrazione? E le missioni all'estero? Le abbiamo finanziate per tre, sei mesi, ma i mesi sono dodici».

Alla replica di Monti, secondo cui la frase della polvere potrebbe

Botta e risposta

Il leader pd: «Polvere sotto il tappeto nei bilanci». La replica: «Parole sinistre»

Virata a sinistra

Salario minimo, meno F35: le parole d'ordine del segretario sono condivise da Vendola e suonare «sinistra» agli occhi dei mercati, Bersani controeplifica così: «I mercati sanno leggere e scrivere. Non c'è nessun imbroglio e nessuna zona opaca, c'è la realtà dei fatti che dovremo verificare». Infine l'affondo: «Monti al Quirinale? Ora è diventato più problematico. Lo ha detto lui. Mettendosi in campo, un ruolo di terzietà è più difficile da interpretare».

La resistenza della Cgil

Il premier, a Davos per il World Economic Forum, risponde sugli esodati: «L'agenda è in corso di integrazione, ma in 140 mila sono già stati salvaguardati». Poi torna ad attaccare i sindacati, prendendo di mira in particolare la Cgil: «Sulla riforma del lavoro non abbiamo potuto andare avanti abbastanza perché uno dei sindacati ha opposto una consistente resistenza e non ha firmato neanche l'accordo per la produttività». Ma sulla riforma del lavoro ci sono anche candidati pd che l'approvano «all'80-90 per cento» come Carlo Dell'Avinga, che incassa i complimenti del ministro Elsa Fornero.

Monti pensa, però, anche al centrodestra e attacca sul fisco: «Di chi sono le tasse che pagano gli italiani? Il 67 per cento delle imposte aggiuntive, introdotte nel 2012, è stato deciso dal governo di Berlusconi, Tremonti e Bossi. Il taglio delle tasse passa dalla riduzione della spesa». Stessa tesi di **Pier Luigi Bersani**: «È ingiusto rimproverare Monti, i danni e il buco li ha fatti Berlusconi».

La Chiesa e le urne

Si avvicinano le urne e anche le gerarchie ecclesiastiche sono sensibili al tema. Per il segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Tarcisio Bertone, «la forma più concreta per cambiare o migliorare la società è la partecipazione al voto che confermi l'affidabilità dei programmi e delle persone che li sostengono». E il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, spiega che «la Chiesa non si schiera», ma chiede ai cattolici impegnati in politica soprattutto coerenza: «Siano se stessi fino in fondo». E, più in generale, chiede ai partiti «grande senso di responsabilità e verità».

L'appuntamento

Il 24 marzo le primarie dei democratici per i sindaci in vista delle Comunali di maggio. Bagnasco, spiega che «la Chiesa non si schiera», ma chiede ai cattolici impegnati in politica soprattutto coerenza: «Siano se stessi fino in fondo». E, più in generale, chiede ai partiti «grande senso di responsabilità e verità».

Alessandro Trocino

140.000

gli esodati salvaguardati, secondo quanto detto ieri a Davos dal premier Mario Monti (dati Inps)





RAI, SERVIZIO PRIVATO

Gubitosi vuole accelerare sui pensionamenti. Mezzo Tg1 a rischio

DI MARCO CASTORO

Dicono che non sia un esperto di televisione, eppure vuole rivoltare la Rai come un calzino. E lo desidera fare al più presto (forse anche perché dopo le elezioni **Mario Monti** potrebbe avere meno poteri). Sta di fatto che il d.g. **Luigi Gubitosi** ha ingranato la quarta. La circolazione del ripristino di un solo incarico per giornalista è stata fatta e tra qualche giorno i diretti interessati dovranno scegliere a cosa rinunciare (al Tg1 **Susanna Petruni** si terrà la vicedirezione e lascerà la conduzione delle 20, **Francesco Giorgino** farà il contrario: non sarà più il capo del politico ma si terrà ben stretto la permanenza in video nell'edizione più vista del tiggì diretto da **Mario Orfeo**). Come se non bastasse Gubitosi è pronto a dare un'accelerata anche sulla questione dei pensionamenti. A riguardo ha dato il via al piano straordinario di incentivazione all'esodo volontario, a cui è interessato tutto il personale che vanta un contratto a tempo indeterminato (operai, impiegati, quadri, orchestrali, dirigenti e giornalisti). I tagli lineari del d.g. potrebbero dare un'ulteriore mazzata proprio al Tg1, la cui redazione verrebbe ridotta di un numero sensibile di giornalisti se il grande interventismo di Gubitosi dovesse andare a regime. Una cosa è certa: Gubitosi è un decisionista e i suoi interventi li fa dopo aver contattato in prima persona i diretti interessati. Come sta accadendo nel caso della trasmissione di Raidue del dopo **Michele Santoro**. I papabili conduttori del talk vengono convocati all'insaputa dei direttori di rete (ieri **Pasquale D'Alessandro**, oggi **Angelo Teodoli**). Attualmente sembra tramontata anche l'ipotesi **Giuseppe Cruciani**.

VERRO SOTTO ASSEDIO. Dopo aver accettato la candidatura nel Pdl il consigliere di viale Mazzini, **Antonio Verro**, è da giorni sotto pressione: gli si chiede di fare un

passo indietro, soprattutto in una azienda che fa della par condicio una religione. Ne sapremo di più nel consiglio del 31 gennaio. Vedremo se disenterà le sedute da qui al voto oppure se lascerà l'incarico.

LA TELEFONATA DI CORONA ERA UNA REGISTRAZIONE.

Secondo voi uno che sta per essere arrestato e ha una sola possibilità di fare una telefonata: chi chiama? La moglie, i figli, l'avvocato? No, *Studio Aperto*! D'accordo che **Fabrizio Corona** è un piccolo genio della comunicazione ma qualche dubbio sulla telefonata viene a tutti, o no? Ebbene sì: ecco come è andata. Il direttore del tiggì di Italia Uno, **Giovanni Toti**, ha sì ricevuto la telefonata, ma dal fratello di Corona che gli ha chiesto se fosse interessato a ricevere una registrazione con le dichiarazioni del fotografo. Toti ha accettato ed ecco che l'evento è diventato il colloquio con *Studio Aperto*.

CON THE FOLLOWING SKY DIVENTA MEDIASET +1.

The Following dev'essere davvero la serie dell'anno se Sky Italia si è ritrovata a dover trattare (in cambio di cosa?) con Mediaset Premium pur di poterla trasmettere, anche se solo dopo la messa in onda sul canale Crime del Biscione. L'anteprima assoluta della prima puntata, fissata al 2 febbraio, è per i clienti di Premium Play. Poi lunedì 4 sarà in prima serata su Mediaset Premium e in seconda su Sky. Gli episodi successivi andranno in onda ogni lunedì in prime time sulla pay di Mediaset e solo il martedì sul satellite. Stavolta Sky sembra rassegnata a diventare il canale Mediaset +1.

DELOGU PRESIDENTE. Il vice direttore generale dell'informazione di Mediaset, **Andrea Delogu**, è stato eletto come nuovo presidente dell'Editori Assolombarda. Succede a **Roberto Briglia** e per il suo mandato ha già scelto due vicedirettori donne. Si tratta di **Barbara Carbone** e **Roberta Lai**.

DI PIETRO SI MANGIA I PACHINO. Archiviato il procedimento penale promosso dal Consorzio del Pachino contro **Alessandro Di Pietro**. Il giudice ritiene infondate le accuse di calunnia e diffamazione rivolte dal Consorzio al conduttore televisivo, che il 3 febbraio 2011, nella puntata della trasmissione *Bontà Loro*, diretta da **Maurizio Costanzo**, invitò i consumatori a non acquistare per un solo giorno il tipico pomodoro siciliano in quanto la sua produzione sarebbe «in odore di mafia», con un ricarico del prezzo molte volte superiore a quello dell'origine. Ne scaturì un putiferio e il ricorso alla giustizia.

—© Riproduzione riservata—



Luigi Gubitosi



RIFORME FLOP

Negli ultimi dati dell'Istat il fallimento della legge Fornero

*Il 37% di giovani senza occupazione certifica l'inutilità delle nuove regole
Dimenticate l'iniziativa, l'imprenditorialità e la creatività del singolo*

GLI ESCLUSI

 Tasso di disoccupazione



 Tasso di disoccupazione giovanile 15-24



 Percentuale di giovani 15-24 in cerca di lavoro



 Tasso di disoccupazione 25-29



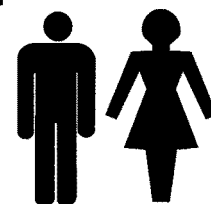
 Percentuale di giovani 25-29 in cerca di lavoro



 Tasso di disoccupazione femminile



 Tasso di inattività



Elaborazione su dati Istat e Eurostat (novembre 2012 e terzo trimestre 2012)

P&G/L

EMMANUELE MASSAGLI*

■ ■ ■ I dati comunicati dall'Istat l'8 gennaio individuano senza possibili fraintendimenti le emergenze del mercato del lavoro italiano e, quindi, le priorità di qualsiasi agenda che miri al rilancio della crescita economica. Il tasso di disoccupazione è dell'11,1%. Di 5 punti è cresciuto quello giovanile, attualmente attestato al 37,1%. Il 10,6% della popolazione tra i 15 e i 24 anni è in cerca di lavoro; circa l'11,1% di quella tra i 25 e i 29 anni. Ancora alto il tasso di inattività, pari al 36,1%.

I nodi da sciogliere sono chiaramente identificati dalla realtà, indipendentemente dalle valutazioni teoriche che possono essere svolte nei programmi elettorali. Chi governerà da febbraio 2013 non potrà esimersi dal decidere se e come intervenire sulla recente riforma Fornero che, come raccontato gli stessi dati, non è riuscita nell'intento di incentivare maggiore occupazione. Anzi, è forse una delle cause del contrario, soprattutto dell'aggravio della condizione giovanile nel mercato del lavoro, a causa del giro di vite sulle tipologie contrattuali in ingresso.

Non è quindi un caso che ogni schieramento in campagna elettorale consideri una priorità la creazione di nuovi posti di lavoro, per riuscire, contemporaneamente, a neutralizzare il preoccupante tasso di disoccupazione e contribuire a riattivare la domanda interna.

Sono gli stessi i temi individuati, ma inevitabilmente diverse le ricette per affrontarli. Lo schieramento guidato dal premier dimissionario non può permettersi di screditare una riforma voluta dal governo da lui presieduto. L'agenda Monti sceglie, quindi, di rimanere in



scia a quel testo, definito coraggiosamente «un passo avanti fondamentale del nostro Paese verso un modello di flessibilità e sicurezza vicino a quello vincente realizzato nei Paesi scandinavi e dell'Europa del nord». Invero il programma sul lavoro della stessa coalizione in composizione in questi giorni e coordinato dal senatore Ichino sembra andare in tutt'altra direzione: piano straordinario per l'occupazione dei giovani, detassazione selettiva per incentivare l'occupazione femminile, Codice del lavoro semplificato e forte sostegno alla contrattazione di secondo livello. Iniziative giustificate da un mercato del lavoro in affanno proprio perché provato da interventi normativi squilibrati, che non hanno segnato «un passo avanti». Soluzioni non lontane da quelle individuate dallo schieramento di centrodestra, sebbene diversa sarebbe la tecnica per conseguirle. Ritorno alle tipologie contrattuali normate dalla legge Biagi, sostegno alla contrattazione di secondo livello per il tramite del potenziamento dell'articolo 8 del Decreto legge n. 138 del 2011, maggiore connessione tra salari e produttività, incoraggiamento del rapporto tra formazione e lavoro già dai percorsi scolastici ed universitari, semplificazione normativa. Ma soprattutto, è notizia degli ultimi giorni, abbattimento completo del cuneo fiscale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di personale under 35. Misura, questa, certamente costosa e da coordinare necessariamente con la promozione del contratto di apprendistato, ma lo slogan «come se si assumesse in nero» mai come in questo periodo può essere di richiamo.

Diverse le priorità individuate dallo schieramento di centrosinistra, recentemente arricchitosi di non pochi esponenti provenienti dal mondo del lavoro e della rappresentanza. Contrasto alla precarietà depotenziando le forme contrattuali flessibili a favore di contratti subordinati a tempo indeter-

minato («modello unico di contratto di lavoro»), nuovi e più generosi ammortizzatori sociali, introduzione di un salario e di un reddito minimo, prevalenza del contratto nazionale sul secondo livello, rilancio della formazione scolastica (più che sostegno alla formazione professionale), approvazione di una legge quadro per la democrazia sindacale.

Altre strade ancora sono percorse, infine, dalle forze minori: certamente conservatrici in materia di lavoro saranno le ricette dei partiti che sosterranno il giudice Ingroia o quelle del Movimento Cinque Stelle (ritorno all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, abolizione dell'articolo 8, maggiore spesa per ammortizzatori e pensioni), mentre è incentrato sul solo sussidio di disoccupazione (in ragione di un maggior risparmio) il capitolo sul lavoro della lista che fa capo ad Oscar Giannino.

Quale che sia la ricetta individuata, la speranza è che chi governerà faccia tesoro di quanto osservato nel corso dell'ultimo anno: non è la realtà che deve adattarsi alle teorie giuslavoristiche, ma il contrario. Gli obiettivi e il metro di verifica dell'azione di governo sono scritti nei bollettini statistici e nel disagio di migliaia di imprenditori e milioni di lavoratori, provati dall'immobilismo di un mercato regolato da norme e burocrazia distanti dal bisogno e incapaci non tanto di realizzare posti di lavoro (sarebbe un grave errore pensarlo), ma di creare le condizioni perché possano fiorire l'iniziativa, l'imprenditorialità e la creatività del singolo. Queste sì, creano valore e lavoro.

***Presidente Adapt**
twitter@EMassagli

Oltre la legge Fornero

«Tagliamo tasse e contributi Ma solo sul lavoro stabile»

Pirrone (Inps): «La forbice fra i contratti a termine e quelli a tempo indeterminato deve ampliarsi. Se i precari continueranno a costare poco non cambierà nulla»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Riformare non significa per forza iper-regolare. Soprattutto se le regole generano cumuli di burocrazia. Parola di Salvatore Pirrone, membro dell'Osservatorio permanente sulla riforma del mercato del lavoro creato da Gi Group in dicembre. L'osservatorio monitora i comportamenti concreti delle aziende a seguito della riforma e vuole condividere opportunità e criticità della nuova normativa. Pirrone, inoltre, è dirigente Inps, oggi a capo del progetto di integrazione delle funzioni dei soppressi Inpdap ed Enpals nell'Istituto della previdenza sociale.

Pirrone, semplificazione e riduzione degli oneri burocratici sono da sempre tra le prime esigenze delle imprese. Ma a suo parere, come si può agire concretamente nell'ambito del lavoro? La riforma appena archiviata ha affrontato questo problema?

«Chi fa leggi mette regole ma queste regole devono creare incentivi e disincentivi economici più che oneri e regole di burocrazia. Ad esempio, per favorire un'occupazione continuativa è preferibile ampliare la differenza di costo tra lavoro stabile e lavoro che non lo è a favore del primo, piuttosto che introdurre ulteriori vincoli come ulteriori causali o specifiche di tempo. Inoltre il maggior costo del lavoro non stabile ha anche una giustificazione di carattere assicurativo, perché questi lavoratori avranno una maggiore probabilità di utilizzare gli ammortizzatori sociali. Al contrario, in passato il lavoro meno stabile costava meno di quello a tempo indeterminato. Mi riferisco in particolare alle

collaborazioni coordinate e continuative: si creava così un forte incentivo alla precarizzazione,



Salvatore Pirrone



■ Per far entrare i giovani dobbiamo invertire la curva dei salari che crescono con l'età anagrafica

SALVATORE PIRRONE

soprattutto nei lavori meno qualificati. Non serve, mi spiego, differenziare i costi in funzione del contratto. E far costare meno il lavoro meno stabile non è a mio parere una politica lungimirante. Anche perché avrà il maggior costo, presumibilmente, per la collettività, perché più a rischio di fruire di ammortizzatori sociali. Bisognerebbe fare il contrario.

Così come si dovrebbe cambiare registro sugli incentivi».

In che senso?

«Nel nostro Paese la parola "incentivo" sembra possa avere validità solo per due anni al massimo dopo l'assunzione. Deve essere invece continuativo, solo così può essere conveniente».

Già, ma le risorse?

«È chiaro: il momento è complicato. Ma l'occupazione non si genera in un anno, occorre del tempo. Serve ovviamente uno stimolo dell'economia e politiche del lavoro che agiscano sul lato della domanda. Appunto, con una riduzione della pressione fiscale e contributiva. Abbiamo eguali solo in Belgio, mentre Germania e Francia sono dietro di noi. Ridurre quel gap tra ciò che un lavoratore costa alle imprese e quello che guadagna potrà rendere più conveniente assumere. In sintesi: potessi scegliere, più che togliere l'Imu abbasserei il peso contributivo sul lavoro».

Burocrazia, fisco, e poi?

«Produttività. Bene la contrattazione aziendale e i premi legati al risultato, ma bisogna anche avere il coraggio di cambiare una fra le caratteristiche uniche - in negativo - del nostro Paese: da noi, a differenza di quanto avviene nei paesi industrializzati, la curva



dei salari cresce con l'aumentare dell'età anagrafica. Deve avvenire l'inverso e spero ciò si possa verificare con il passaggio a un sistema pensionistico contributivo. Se non saranno gli ultimi anni di lavoro a pesare di più sulla pensione, i lavoratori più anziani alle aziende cominceranno finalmente a costare meno, in funzione di quanto producono. E si potrà fare spazio ai più giovani. I contratti debbono tener conto della fine del sistema retributivo di calcolo delle pensioni e ripensare la curva delle retribuzioni in funzione dell'età».

Ma cosa bisogna fare per lei, aggiustare o completare la riforma Fornero?

«È presto per dare un giudizio definitivo. Sono ancora da valutare gli effetti delle modifiche fatte in tema di flessibilità. In primis, come ho detto, occorre ridurre il costo del lavoro stabile. Lo chiedono le aziende. In secondo luogo, poi, bisogna migliorare ulteriormente gli incentivi automatici agganciandoli ai comportamenti virtuosi».

Come?

«Ad esempio creando dei premi per la buona formazione in apprendistato. Dei premi per il datore del lavoro, legati all'esito occupazionale dell'apprendista, non solo nella medesima impresa».

Non conta il minimo versato alla Cassa

Esodati, salvi i professionisti

DI DANIELE CIRIOLI

Salvo il professionista esodato che risulti versare un minimo alla cassa di previdenza per conservare l'iscrizione all'albo. In tal caso, infatti, la contribuzione versata non è collegata allo svolgimento di attività lavorativa e, perciò, il professionista non può dirsi «rioccupato», situazione che altrimenti lo escluderebbe dal beneficio della salvaguardia dai nuovi requisiti di pensione. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 1500 di ieri.

Salvaguardati. L'istituto detta ulteriori istruzioni in merito alla gestione delle prime 65 mila domande di pensione in salvaguardia (cioè in base ai requisiti vigenti al 4 dicembre 2011, in deroga ai nuovi della riforma Fornero). Circa i soggetti in prosecuzione volontaria e gli esodati puri (lavoratori cessati dal lavoro sulla base di accordi individuali o collettivi di lavoro), l'Inps spiega che le relative domande vanno respinte qualora gli interessati dichiarano di essere stati rioccupati successivamente alla risoluzione del rapporto di lavoro o all'autorizzazione

alla prosecuzione volontaria.

I professionisti. A tal riguardo, l'Inps spiega che si pone il problema di alcuni lavoratori interessati alla salvaguardia che risultano iscritti presso casse professionali o enti privatizzati che prevedono, anche in assenza di svolgimento effettivo di attività professionale, il pagamento obbligatorio di una «contribuzione minima» per poter mantenere l'iscrizione all'albo/ente di appartenenza. Per procedere alla corretta lavorazione di tali posizioni, l'Inps stabilisce che le sedi territoriali procedano ad acquisire dagli interessati una dichiarazione sostitutiva di certificazione (dpr n. 445/2000) nella quale venga attestata sia l'obbligatorietà del versamento di contribuzione minima alla gestione di appartenenza, sia la circostanza che la contribuzione effettivamente versata non è collegata allo svolgimento di alcuna attività lavorativa. In tali ipotesi, aggiunge infine l'Inps, l'accertamento della veridicità delle dichiarazioni presentate andrà effettuata con l'ausilio del casellario degli attivi, mediante la verifica del tipo di contribuzione versata.



Per rimettere in moto il paese occorre puntare su semplificazioni e incentivi fiscali

Burocrazia freno alla crescita

Troppi adempimenti rallentano o impediscono l'attività

Burocrazia e incentivi fiscali. La prima da abbattere, i secondi da sviluppare. La strada per sostenere la ripresa e rimettere in moto l'economia per i periti industriali passa anche da qui. Da due proposte concrete che mettono al centro i problemi veri del paese e che possono individuare percorsi virtuosi sulla strada della crescita e dello sviluppo. Dunque abbattere la selva degli adempimenti burocratici è la prima delle esigenze: la burocrazia è un vero problema strutturale del paese che in molti casi rallenta e rende impossibile qualsiasi normale avvio di attività professionale.

«Ecco perché», dice Giuseppe Jogna presidente del Cnpi, «è fondamentale avviare una drastica riduzione degli adempimenti burocratici obbligatori che gravano su qualsiasi progetto e che dilatano, quando addirittura bloccano, i tempi di autorizzazione. La stratificazione delle norme differenti da regione a regione o da comune a comune», dice ancora Jogna, «la soggettività dei pareri, la mancata responsabilizzazione dei tecnici delle pubbliche amministrazioni rendono il nostro lavoro (e non solo) sempre più complicato». Bisogna rendere le procedure rapide, immediate, senza bisogno di troppi intermediari, bisogna evitare di produrre e scambiare infiniti documenti cartacei in nome della «semplificazione», con un abbattimento non solo di tempi ma anche di costi.

C'è poi il tema della fiscalità. Per i periti industriali è necessario dare il via a nuove iniziative per introdurre agevolazioni fiscali che prevedano la detrazione in diversi anni e in sede di dichiarazione dei redditi, di una percentuale dei costi sostenuti, per esem-

pio, per la messa a norma di tutti gli impianti potenzialmente pericolosi o anche per la realizzazione del Fascicolo del fabbricato. Un meccanismo che potrebbe mettere in moto un circuito virtuoso con benefici diretti anche per l'occupazione del settore, con il risultato, secondo le prime stime, di creare nuovo lavoro per 200 miliardi di euro entro il 2020.

C'è poi il tema del recupero di alcuni fatiscanti centri storici che potrebbero essere riscattati grazie all'investimento dei privati e che invece per ora, nel più rumoroso silenzio, giacciono in uno stato di vergognoso abbandono.

Insomma proposte in nome della sicurezza e del risparmio che dovrebbero essere ascoltate.

Eppure la politica non solo non ascolta i professionisti, ma sembra anche essersi dimenticata della presenza di oltre 2 milioni di soggetti. Nei programmi elettorali e nei dibattiti televisivi, dei professionisti, di quel settore economico cioè che, nonostante la crisi e appunto la burocrazia, continua a dare segnali di vitalità, a creare posti di lavoro, a investire e innovare, non vi è traccia. Ci si aspettava una sensibilità differente, specie in

questa stagione elettorale. Eppure non è arrivato alcun segnale. Nessun riferimento politico alla rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo di un comparto che solo muove un volume d'affari complessivo di 195,8 miliardi di euro, pari al 15,1% del pil. E soprattutto nessun ascolto reale delle voci di chi da sempre ha messo a disposizione i saperi con la consapevolezza che ogni processo riformatore non può essere attuato senza l'apporto di chi ha fatto della specializzazione e delle conoscenze tecniche e

scientifiche il principio ispiratore di ogni propria azione.

Le soluzioni per una reale ripresa economica possono nascere soltanto da un dialogo intenso tra chi fa la professione e chi fa le norme. «Abbiamo bisogno», chiude infine Jogna, «di una politica che ascolti e sia in grado di considerare le proposte dei professionisti e che non si limiti a giudizi superficiali spesso usati in passato nei nostri confronti. Solo dentro questo nuovo orizzonte comune di dialogo possiamo sperare nel cambiamento».



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it





IL FUTURO DELLA CARTA STAMPATA

*La notizia corre sul web, l'approfondimento no**Al via il corso
di scrittura giornalistica*

Se qualcuno avesse ancora dubbi sulla crisi della carta stampata in Italia farebbe bene a ricredersi: perché secondo le ultime stime relative alla diffusione dei quotidiani e dei periodici si è passati dai circa 6 milioni di copie di dieci anni fa agli attuali 3,5 milioni. Un tonfo talmente evidente e, per di più, in così poco tempo da non lasciare prevedere margini di recupero a breve o medio termine. Anzi, la sensazione è che peggiorerà ancora, dando ragione a quanti ritengono che ormai il mondo dell'editoria cartacea se non è alla canna del gas è sicuramente alle prese con un profondo disagio strutturale. Colpa del web? In gran parte sì, ma se si attribuisce alla parola «colpa» un significato costruttivo, dinamico, non di condanna, di prevaricazione.

I giornali cartacei non spariranno nonostante l'avanzata irresistibile delle nuove tecnologie dell'informazione. La loro sopravvivenza, però, è legata a una serie di scelte da compiere subito, senza indugi. La prima è di trasformarsi non più, come continua in gran parte ad avvenire ancora oggi, negli unici depositari della notizia ma in uno strumento di informazione che deve interagire con quelli chiamati per la loro stessa natura a diffondere subito la notizia, siano i network o il sistema online degli stessi quotidiani. Da sola la stampa cartacea non farà più tanta strada perché i suoi lettori sono in media più anziani che giovani, perché ha troppi concorrenti più «veloci» con cui misurarsi, perché la società dai ritmi frenetici e spesso incontrollabili impone letture rapide per essere aggiornati su ciò che accade nel mondo. E anche il più piccolo dei formati cartacei di un quotidiano o le stesse riviste di categoria non riusciranno a soddisfare questa domanda.

E allora che fine farà la carta stampata? Sarà sempre più destinata a un pubblico di lettori di nicchia, abituati a leggere al di là dello strillo della notizia, del «mordi e fuggi» di mezzi tecnologicamente innovativi (dai telefonini iPhone, ai tablet che peraltro hanno aperto

Sono 23 i periti industriali che seguiranno la seconda edizione del Corso di scrittura giornalistica orientata al Welfare che si terrà oggi e domani nella sede dell'Ente di previdenza di categoria e che vedrà un rientro in aula il prossimo venerdì 22 febbraio. Cinque i relatori che si alterneranno, da Gianfranco Astori, direttore dell'Agenzia Asca, a Nando Santonastaso, caporedattore del *Mattino*, ai giornalisti Vitaliano D'Angerio (*Sole 24 Ore*) e Benedetta Pacelli (collaboratrice di *ItaliaOggi*) fino al professor Paolo Musso, esperto di comunicazione e marketing nello specifico caso della previdenza.

È l'occasione per creare un gruppo di professionisti tecnici, appassionati di comunicazione, che possano essere da stimolo e da cassa di risonanza sul territorio per le iniziative e i servizi offerti dalla categoria verso la società civile.

comunque un'altra strada alternativa ai giornali) ma che mal si conciliano con l'ansia di capirne di più. Si pensi agli approfondimenti sui temi economici che riempiono sempre più le pagine dei maggiori quotidiani nazionali o alle inchieste che, finalmente, torneranno a impegnare i giornalisti molto più e molto meglio del recente passato. E proprio questa nuova dimensione dei quotidiani servirà e molto anche al web. Perché, paradossalmente, saranno proprio i giornali più «pensati» e attenti a rispondere alle mutate domande dei lettori a controllare l'efficacia e la credibilità dei nuovi media elettronici. Forse si invertiranno le parti,

con la carta stampata chiamata a dover mostrare l'onere della prova (redidometro docet) alle immagini o al lancio di una notizia da parte di un social network. Un tempo si diceva: «Se lo ha detto la televisione è vero». Domani forse sarà necessario che al cinguettio di un twitter si accompagni anche la sana verifica di un quotidiano. Se non ci fosse, saremmo tutti più poveri: di idee e di certezze.

Nando Santonastaso

Nei fondi bilaterali gli enti operativi al 18/7/12

I fondi di solidarietà bilaterali, finalizzati a tutelare l'integrazione salariale nei settori non coperti dalla normativa ordinaria, possono coinvolgere esclusivamente gli enti bilaterali che alla data del 18 luglio 2012 risultavano già costituiti e operanti. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 3 di ieri. Il ministero risponde a Federrambiente che ha chiesto la portata da dare all'espressione «consolidati sistemi di bilateralità» contenuta nella legge n. 92/2012 (riforma Fornero) a proposito dell'istituzione dei fondi di solidarietà bilaterali, aventi la finalità di assicurare la tutela in costanza di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, per cause previste dalla normativa in materia di integrazione salariale ordinaria e straordinaria, ai lavoratori occupati in settori non coperti dalla normativa cig e cigs. Il ministero precisa che la formulazione intende riferirsi «agli enti bilaterali che, oltre a essere stati costituiti prima del 18 luglio 2012, già operavano effettivamente prima di tale data». Viceversa sono «esclusi gli enti che sia pur costituiti non abbiano svolto alcuna attività in favore dei propri iscritti».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Quaglia: "Il governo uccide il welfare"

A rischio anche i soldi per i trasporti e per la cassa in deroga

MARCO TRABUCCO

DALLA Regione arriva un nuovo allarme: mancano i soldi per welfare e trasporti. A lanciarlo è, dopo l'ennesima tornata di incontri romani, l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia: «Non è un problema che riguardi solo noi ma, come ha già sottolineato il presidente della Conferenza Stato-Regione, Vasco Errani, un po' tutta Italia. Anche per il Piemonte le risorse disponibili per le politiche sociali, risorse che ieri sono state oggetto del riparto, sono esigue. Alla nostra Regione sono stati destinati 43 milioni di euro, una cifra del tutto insufficiente a garantire il sistema di welfare».

L'assessore non si ferma: «Siamo stati messi alle strette anche sul trasporto pubblico locale, un tema su cui la discussione è stata rinviata al 7 febbraio. Ma il rinvio è significativo di quanto sia difficile trovare un accordo». La minaccia è che per coprire le spese di questo settore (i cui fondi sono già stati tagliati di centinaia di milioni negli anni scorsi) il governo chieda alle Regioni di utilizzare il denaro che arriva dalla accise su benzina e gasolio. «In questo modo - spiega ancora Quaglia - non si fa che ridurre i fondi disponibili per qualsiasi altro tipo di spesa della Regione, visto che

“Da Roma arriveranno 43 milioni - dice l'assessore - pochi per dare i servizi”

quelle sono tra le poche risorse che abbiamo davvero a disposizione». Interviene anche l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino: «È chiaro che l'am-
Reschigna (Pd):
“Queste proteste sono solo propaganda elettorale”

montare del fondo che il governo ci vuole assegnare non è suf-

ficiente a garantire i servizi di trasporto pubblico locale - sostiene l'assessore ai Trasporti - serve a questo punto una posizione forte delle Regioni, perché anche il trasporto, come l'assistenza sanitaria, è un servizio essenziale per garantire i diritti di base dei cittadini».

La terza emergenza riguarda poi il finanziamento della cassa integrazione in deroga: «I fondi che dovevano coprire le ore di dicembre non sono ancora arrivati» aggiunge l'assessore Quaglia. Problemi veri, che si mischiano e vengono esasperati forse anche dall'avvicinarsi della scadenza elettorale, come ricorda il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Aldo Reschigna: «Se qualcuno avesse dei dubbi, al riguardo bastano a fugarli i comunicati stampa dell'assessore al Bilancio - osserva - Quaglia attacca il governo assecondando il tentativo paradossale della Lega di tornare alle origini, alla proposta di una Padania rivisitata in salsa di macroregione, come se in questo decennio il Carroccio fosse stato all'opposizione e non al governo». Reschigna continua: «A smentire Quaglia è anche la presenza a Torino di Giulio Tremonti come capolista della Lega, lui che da ministro del governo Berlusconi - Bossi fu protagonista del più grande taglio mai avvenuto sul bilancio del Piemonte: 900 milioni in meno di due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidenza della Regione, in piazza Castello. Sotto: l'assessore Quaglia

